

Alda Merini, *Il mio presepe privato*, in «Avvenire», 21 dicembre 2006

È Natale e sui Navigli, come in centro a Milano, non si riesce più a entrare nei negozi: i magri o i lauti stipendi consentono a tutti una ressa ingenerosa alla ricerca di una felicità che non c'è, o che almeno non si compra. Io quest'anno ho spento le candele: tutti mi hanno invitato, ma quella notte non farà nulla di diverso, nulla che io non faccia sempre, proprio come quando ero bambina; al limite si cambiava stanza, si andava dalla camera al tinello per vedere se era arrivato Gesù, e per mangiare il panettone, che allora si chiamava "el pan de Toni"...

Ma oggi Milano si affanna a cambiare faccia, ad abbattere le nostre vecchie dimore per apparire moderna, così i rifacimenti delle case hanno abbattuto anche noi, gli anziani. C'è una bella poesia dialettale che dice "fai piano, ogni volta che dai un colpo al muro lo dai al mio cuore...". Casa: quanto la ami a Natale! Ricordo quando, sempre bambina, persi la mia, abbattuta anche quella: allora c'erano le bombe, ci rifugiammo chi nelle risaie e chi nei paesi limitrofi, dove tutti eravamo un po' degli stranieri. Nei granai la sera recitavamo il rosario su dei pagliericci di fortuna, poi di giorno si andava nelle cascine in cerca di pane, in breve... si mendicava dai contadini abbienti. Oggi, invece, che abbiamo una casa non abbiamo più quella cortesia e quell'amore dei contadini. Io dormivo con una vecchia che ogni notte pregava la morte che la venisse a prendere, e avevo paura.

Ma come bambina ho dovuto accontentarmi. Adesso che sono un'anziana poetessa... continuo ad accontentarmi. Ma ripenso con nostalgia a quei Natali solenni, quando la mamma faceva enormi presepi, metteva le figurine dei pastori e i laghetti di specchio. Ci facevano trovare il carbone, alle volte, ma eravamo contenti lo stesso: poi, dietro il carbone, c'erano sempre tre caramelle. Però era arrivato Gesù, era questo che importava, vedere che sulla paglia del presepe qualcuno aveva depresso il bambino. E si pregava, si pregava insieme davanti a quella statua, ignorando che il piede lieve della mamma era andato lì di notte per deporlo... Allora ignoravamo tutto della vita, anche il mistero della nascita, un evento che per noi cadeva dal cielo.

La Madonna non appariva sorpresa, neanche San Giuseppe, e noi piccoli eravamo in un regno di favola bello che abbiamo perduto. Ci dimenticavamo dei doni e stavamo piuttosto a guardare quel bambino appena nato domandandoci se aveva freddo, ma la mamma ci diceva che aveva l'amore della Madre... Ecco, forse anche in tarda età chi mi scalda ancora nelle notti di solitudine è "l'amore della mamma, che io amavo tanto e che credevo che, come Maria, non sarebbe mai morta. Sì, si può morire d'amore per un uomo, ma quello che mi fece impazzire, forse, fu quella porta chiusa di mia madre dolcissima, che io credevo eterna, come tutti i figli. "E mi sono resa conto, a un tratto, che non avevo mai ascoltato i suoi lamenti tanto ero giovane.

Ma quanto si paga la giovinezza! Anch'io, come le mie figlie, quando andavo a casa sua le portavo via gli oggetti più preziosi perché... nella mia casa sarebbero stati bene, e una madre si fa sempre derubare. A lungo andare morì, senza chiedere mai niente, ma era così felice della nostra gioia che forse non morì veramente mai.

L'abbiamo derubata, ma soprattutto – e sembra un eufemismo – avremmo voluto (che Dio mi perdoni) portarle via quegli occhi, così verdi, così dolci, così innamorati di noi.

Sono passati decenni da quei Natali e ancora cerco l'odore dei mandarini o del bollito, che si mangiava solo quel giorno. Erano i nostri doni. Oggi invece si tende a saltare il Natale, si va direttamente all'arrivo dei Magi, ai doni, la nascita quasi non esiste più, forse perché le nostre donne non sanno essere madri.

E i bambini, tra televisione e futili regali, sono i più grandi emarginati del nostro tempo: abbiamo rubato loro l'infanzia e la religiosità della vita. Mi si chiede cosa vorrei trovare questa notte sotto il presepe: la mia Barbara, la mia Flavia, le mie figlie che mi furono tolte quando una maestra, assistente sociale, trovando che la casa non era ordinata me le portò via.

Sono sempre stata una disordinata perenne, ma avevo quattro bambine felici alle quali suonavo le “nenie” di Natale. Andando in solaio ho trovato le mie vecchie famose poesie tutte imbrattate delle loro figurine: giocavano con le mie grandi poesie! Io non ho pianto su queste, ma su quelle figurine sì. Loro non sapevano cosa vuol dire genio, conoscevano solo due parole: mamma e bambino. Il mio presepe privato.

**BRANO MUSICALE** J.S.Bach – Pastorella BWV 590 (Pastorale)

**Breve commento Pier Davide**

Alda Merini, da *Magnificat. Un incontro con Maria*, 2002

Su questo libro tu sei sorto,  
angelo dell'Annunciazione.  
Io mai avrei pensato  
che queste pagine / diventassero ali.  
Le ali degli angeli sono calde,  
il loro pensiero sta dentro la notte,  
ma tu mi parli  
su uno spazio che io non conosco.  
Io adoro le stelle e la notte,  
ma tu sei il canto del mio mattino.  
Non capisco  
e te lo vorrei chiedere  
se tu sei sorto da me  
o se io sono sorta da te,  
e non sapevo che la carne  
potesse sparire  
per dar luogo a un pensiero creatore.

Questo pensiero  
che è venuto da Dio  
mi ha baciata in fronte,  
perché gli angeli  
sono i pensieri di Dio.  
Questi pensieri / come mani dolcissime  
mi hanno cresciuta e lavata  
fino a che, diventata adolescente,  
queste mani  
mi hanno sciolto i capelli.  
Nessuna carezza  
è mai stata così silenziosa / e presente  
come la mano di Dio.  
Ma io non ho visto  
che in questa mano  
c'era un solco di lacrime  
che Dio ha impresso  
sulle mie pagine bianche,  
che si chiamava DOLORE.

Dio sia ringraziato per questo.  
Dio sia osannato in eterno.

BRANO MUSICALE J.S.Bach – Preludio al corale “Allein Gott in der Hoh sei Ehr”

**Breve commento Pier Davide**

Una voce come la Tua  
che entra nel cuore di una vergine  
e lo spaventa,  
una voce di carne e di anima.  
una voce che non si vede,  
un figlio promesso a me,  
tu ancella che non conosci l'amore,  
un figlio mio e dell'albero,  
un figlio mio e del prato,  
un figlio mio e dell'acqua,  
un figlio solo:  
il Tuo.

Come non posso non spaventarmi  
e fuggire lontano  
se non fosse per quell'ala di uomo  
che mi è sembrata un angelo?

Ma in realtà, mio Dio,  
chi era?

Uno che si raccomanda,  
uno che mi dice di tacere,  
uno che non tace,  
uno che dice un mistero  
e lo divulga a tutti.

Io sola, povera fanciulla ebrea  
che devo credere e ne ho paura, Signore,  
perché la fede è una mano  
che ti prende le viscere,  
la fede è una mano  
che ti fa partorire.

*Breve stacco di silenzio*

L'anima mia scorre verso di Te come la luce,  
l'anima mia che si deforma  
e diventa preghiera,  
l'anima mia che è foresta di canto,  
l'anima, sempre l'anima,  
che è la tua mano che mi accarezza.  
Ma perché, Dio,  
la pietra della mia lingua  
è diventata saggia,  
è diventata un fiore?  
Tu non sai che cosa sono  
le tue mani sopra il mio corpo  
e la tua volontà divina.  
Io sono soltanto una terra adolescente,  
una terra che diventa un fiore  
e un fiore che diventa terra.  
Perché vergine se io sono madre di tutti?  
Perché madre se sono una vergine senza confini?  
Perché il dubbio atroce della fede?  
Perché questa grande crocifissione amorosa?

BRANO MUSICALE J.S.Bach – preludio al corale “Nun komm der Heiden  
heiland”

**Breve commento Pier Davide**

Salvate la madre di Gesù,  
ella è dimora degli angeli,  
ella è dimora della Parola.  
La parola *fiat*  
ha tagliato il suo grembo in due:  
metà tenebra e metà dolore.

Salvate la valle del Signore.  
Per camminare Dio bambino  
ha bisogno di un prato,  
per camminare Dio  
ha bisogno del mondo.

Salvate la madre di Dio,  
ella è tenera,  
ella è solo una fanciulla,  
ma tiene i coltelli della sapienza  
nel grembo  
per aprire un varco al demonio.

Lei lo affronterà,  
la madre di Dio,  
la migliore,  
lo prenderà per sempre  
lo caccerà nell'Inferno.  
Lei,  
l'eroina di tutti i tempi,  
la dolce madre di Dio,  
la tenera fanciulla d'amore,  
lei aprirà un varco alla poesia,  
lei aprirà un varco al sole.

Salvate la tenera madre di Dio,  
i suoi seni acerbi,  
le sue braccia bianchissime,  
le sue mani che culleranno  
il Dio vero.

Salvate i suoi fianchi di giada,  
i suoi occhi che paiono stelle,  
la sua pelle che è bianca  
come il respiro.

Fu trapiantato in lei  
l'albero e la luce,  
il pesce dell'immanenza,  
il Dio secolare,  
ambrosia di tutte le genti.  
Benedite la tenera ancella di Dio  
e la sua signoria.  
Ella diventerà la regina,  
la regina dei cieli,  
ella diventerà il manto secolare  
che coprirà di gioia gli umani.

Salutate in lei  
le porte del sorriso beato  
e l'onniscienza futura:  
ella ha previsto tutto  
perché pur non avendo radici  
Maria è la sola radice del mondo.

BRANO MUSICALE J.S.Bach – Aria “Schafe können sicher weiden” BWV 208

## IMMAGINE IL NUOVO NATO

Oh, generoso Natale di sempre!  
Un mitico bambino  
che viene qui nel mondo  
e allarga le braccia  
per il nostro dolore.  
Non crescere, bambino,  
generoso poeta  
che un giorno tutti chiameranno Gesù.  
Per ora sei soltanto  
un magico bambino  
che ride della vita  
e non sa mentire.

**Breve commento Pier Davide**

A Natale non si fanno cattivi  
pensieri ma chi è solo  
lo vorrebbe saltare  
questo giorno.  
A tutti loro auguro di  
vivere un Natale  
in compagnia.  
Un pensiero lo rivolgo a  
tutti quelli che soffrono  
per una malattia.  
A coloro auguro un  
Natale di speranza e di letizia.  
Ma quelli che in questo giorno  
hanno un posto privilegiato  
nel mio cuore  
sono i piccoli mocciosi  
che vedono il Natale  
attraverso le confezioni dei regali.  
Agli adulti auguro di esaudire  
tutte le loro aspettative.  
Per i bambini poveri  
che non vivono nel paese dei balocchi  
auguro che il Natale  
porti una famiglia che li adotti  
per farli uscire dalla loro condizione  
fatta di miseria e disperazione.  
A tutti voi  
auguro un Natale con pochi regali  
ma con tutti gli ideali realizzati.

BRANO MUSICALE FINALE Pastorella BWV 590 (Giga)